

Disagio sociale urbano e attività economiche: coesistenze e divergenze. Il caso di Pescara

Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari*

Parole chiave: *disagio sociale, attività economiche, Pescara*

1. Introduzione

La questione su cui verte l'indagine del presente contributo riguarda la correlazione fra condizioni di disagio sociale e attività economiche; nella letteratura sono spesso presenti dibattiti riguardanti i fattori di attrazione e, sovente, di repulsione delle iniziative imprenditoriali nelle periferie, ma bisogna notare come anche le aree centrali possono ingenerare sentimenti di scoraggiamento per lo sviluppo dell'imprenditoria.

Prima di discutere sul tema specifico di trattazione, occorre evidenziare come muti il ruolo delle periferie nel corso del tempo, assumendo sempre più sfaccettature plurali, di conflittualità e adattamenti, dove comunque emergono differenti profili non facilmente riconducibili alla classica idea di luoghi dell'abbandono, di luoghi di transizione fra il centro urbano e la campagna (Paba, 1998; Bellicini, Ingersoll, 2001; Governa, Saccomani, 2004).

Elemento caratterizzante della città sembra non essere più il luogo di residenza o di attività, ma la mobilità e l'interconnettività, la possibilità di avere continui incontri e interazioni, creando dense reti di contatti, che possono disperdersi o polarizzarsi in determinati luoghi (Netto *et al.*, 2018).

La città attuale è connotata da una serie di flussi, di reti, in cui i luoghi cambiano sempre più rapidamente il proprio aspetto, anche lungo il corso della giornata, così da essere plasmati continuamente, ripercuotendosi tali mutamenti negli effetti anche sulla comunità che li abita e li vive quotidianamente (Macciocco, 2008; Cerasoli, 2008).

La città contemporanea è dunque frammentata, tanto da essere, secondo diversi autori, non più rappresentata da una serie di luoghi, ma da una serie di spazi interessati da continui flussi, incessantemente modificati, così da rendere i fenomeni urbani sempre incerti e incompleti (Barros Filho, Monteiro, 2011).

Le periferie diventano protagoniste degli spazi urbani, spesso con funzioni caratterizzanti spontanee o pianificate che vanno a connotare le stesse, quantomeno temporaneamente. Ma il limite delle stesse e il loro ruolo sono continuamente modificati per effetto dello *sprawl* urbano, dell'inurbamento

* Chieti, Università Gabriele D'Annunzio, Italia.

che va sempre più estendendosi, fino ad oltrepassare i confini municipali e a saldare differenti realtà urbane.

I fattori alla base della espansione del tessuto urbano sono principalmente riconducibili a tre forze (Brueckner, 2000): l'incremento della popolazione; la crescita di redditi disponibili; la diminuzione dei costi di trasporto e pendolarismo. Quest'ultimo fattore può condurre da un lato a insediamenti di popolazione in periferia più articolati socialmente e meno segreganti, mentre dall'altro spinge l'insediamento delle attività economiche verso l'agglomerazione nelle aree più facilmente raggiungibili dalle vie di comunicazione.

Le conseguenze dell'espansione della città, a volte non sufficientemente controllata e pianificata, possono essere diverse, fra cui si evidenziano (Diele- mann, Wegener, 2004): disinvestimenti nei nuclei centrali della città e declino del centro cittadino; utilizzo principale delle automobili private con conseguente congestione delle strade e declino della qualità dell'aria; perdita di spazi aperti e di elementi paesaggistici rilevanti all'interno e nelle vicinanze delle aree urbane.

I continui mutamenti delle periferie, a volte osservabili nel giro di pochi anni, sono strettamente correlati anche a variazioni conseguenti delle aree centrali: il mutamento di condizioni, il declino, perfino il degrado nel centro urbano sono fenomeni che avvengono anche essi con frequenza e intensità tali, a volte, da modificare la percezione dello stesso.

Ma seppure le città siano sempre più spazi di flussi, non è detto che i luoghi, i quartieri, debbano necessariamente perdere la propria identità. Le memorie dei luoghi possono trasformare gli spazi in luoghi di aggregazione, consolidando la propria immagine nel corso del tempo al di là delle trasformazioni a cui gli stessi sono sottoposti (Maggioli, Morri, 2010).

Come sottolineano Forrest e Kearns (2004), l'interazione fra le persone all'interno di uno spazio urbano e la creazione di una certa coesione sociale permettono il passaggio da un concetto di *neighbourhood* come elemento meramente fisico del vicinato a una di *neighbouring*, luoghi in cui si riscontra un elevato rafforzamento dei legami sociali.

L'osservazione dell'evoluzione degli elementi del paesaggio urbano in realtà evidenzia come essi abbiano diverse velocità nei propri cicli di vita; seppure si possano rimarcare sicuramente rapide trasformazioni dovute alla espansione dell'edificato, in alcuni sotto-sistemi si hanno ritmi di mutazione più lenti di altri. In tal senso Wegener (1994) sottolinea come i flussi di trasporto di persone e merci siano i più rapidi, quasi istantanei, mentre elementi come il lavoro e la popolazione in alcuni luoghi mutino comunque piuttosto rapidamente; più lento è invece il ciclo di vita del costruito, delle abitazioni e degli opifici, che possono continuare a far parte del paesaggio urbano al di là della permanenza della loro originaria funzione.

Di fronte a una città sempre più fluida, che tende a espandersi nel costruito e contemporaneamente a ridurre la propria densità di popolazione in alcune aree e a incrementarne in altre, le dinamiche delle attività economiche diventano molto difficili da inquadrare.

Il processo di insediamento delle attività economiche risente solo in parte di questa ottica di interscambio continuo, ha caratteristiche di maggiore vi-

schiosità, in funzione anche di preesistenti legami con il luogo, che nel breve e medio periodo riescono ad adattarsi o a rimanere inerziali nonostante i mutamenti che continuamente avvengono nei territori e nelle comunità in cui sono immersi.

Altri fattori di attrazione per le localizzazioni possono essere legati al prestigio o a particolari attrattive architettoniche e paesaggistiche dei luoghi, a tendenze agglomerative di alcune tipologie di esercizi in alcune vie (per esempio quelli legati alla ristorazione).

Vi possono essere dunque fattori immateriali che attraggono o permettono comunque il mantenimento di una certa localizzazione, mentre altre attività economiche cercheranno di massimizzare l'accessibilità o la centralità rispetto al bacino di utenza specifico, al di là dell'attrattività del luogo (Polèse, 2009).

La dialettica fra centro e periferia viene classicamente rappresentata nei contesti urbani più ampi, nel momento in cui crescono le funzioni della città, fino a generare un intorno gravitazionale di centri minori e dinamiche centripete accentuate; eppure, proprio in Italia l'assetto urbanistico tende sempre più a mutare negli ultimi anni, a diventare da un lato meno gerarchizzato e polarizzato sulle grandi città e dall'altro tende a comporsi attraverso reti e sistemi intercomunali che interagiscono sempre più fra loro (Calafati, 2009).

In una era di passaggio che supera il concetto di metropoli (Balducci *et al.*, 2017) e rende labili i confini fra città di diritto e città di fatto, ancora più l'indagine sul concetto di periferia diventa pregnante.

In Abruzzo, laddove storicamente gli aggreganti demografici, sociali ed economici non hanno espresso un centro nettamente predominante rispetto agli altri, oggi un fenomeno sempre più marcato di coalescenza urbana, attorno ai due capoluoghi provinciali di Pescara e Chieti, è in atto, beneficiando della vicinanza fra i due centri e altri comuni minori e della rapida espansione soprattutto economica e funzionale del primo (Fuschi, 2000).

L'analisi riguarda nello specifico Pescara, con la sua storia urbanistica piuttosto recente, in cui gli spazi all'interno della città hanno cambiato spesso il proprio aspetto, inglobando diverse stratificazioni sociali e costruttive, ma comunque presentando una dialettica centro-periferia piuttosto marcata.

Le aree più esterne di Pescara hanno però d'altro canto un ruolo di interfaccia essenziale con i comuni contigui, sempre più rilevante a motivo dell'intensificarsi dello *sprawl* urbano che ha in breve tempo raggiunto i limiti comunali e si è esteso anche ad alcune porzioni di territorio dei comuni limitrofi.

2. Metodologia di analisi

Le aree urbane degradate hanno ottenuto il proprio riconoscimento giuridico nell'ordinamento italiano a partire dall'art. 1, commi 431-434, della L. 190/2014 «al fine della predisposizione del Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale» delle stesse. Si legge nel dettato normativo che «i comuni elaborano progetti di riqualificazione costituiti da un insieme coordinato di interventi diretti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale».

La perimetrazione concreta per definire le aree urbane degradate è stata risolta dal DPCM del 15 ottobre 2015, che ha proposto due indicatori a livello di sezioni comunali e basati sui dati del Censimento della Popolazione 2011, raffrontati ai corrispondenti valori nazionali.

L'Indice di Disagio Sociale si basa sui tassi di disoccupazione, di occupazione, di concentrazione giovanile e di scolarizzazione (inteso come numero di diplomati e laureati sul totale della popolazione al di sopra dei 24 anni di età), pesando opportunamente ogni singola componente dell'indicatore¹.

L'Indice di Disagio Edilizio invece valuta lo stato di degrado degli edifici, calcolando la percentuale di edifici a uso abitativo in pessime o mediocre stato di conservazione rispetto al totale dell'area oggetto di studio, comparandolo poi con il valore di riferimento nazionale².

Rispetto alla formulazione generale, i due indici sopra descritti nel presente lavoro verranno rapportati al valore complessivo della stessa città di Pescara, così da evidenziare le aree più degradate rispetto al complesso del tessuto urbano.

Infine, allo scopo di valutare l'incidenza delle attività economiche, si è proceduto a calcolare l'indice di densità economica (numero di U.L. su superficie territoriale della sezione di censimento) per poi rapportarlo al valore complessivo della città.

Il primo confronto fra questi tre indicatori ci restituisce il mosaico delle diverse tipologie di sezioni di censimento evidenziabili all'interno del quadro urbano del caso di studio proposto, così da potere osservare se vi siano conflittualità fra scelte insediative delle attività economiche e aree di disagio sociale ed edilizio oppure se, al contrario, le stesse riescano comunque a radicarsi anche nei quartieri più marginali e periferici.

Ovviamente, sarebbe utile poter confrontare i mutamenti rispetto al quadro statico che si rappresenta in questa prima valutazione della metodologia, ma occorre sottolineare come tale mole di dati sia disponibile solo con la lunga cadenza decennale dei censimenti. Inoltre, alcune variabili, come per esempio lo stato di conservazione degli edifici, non sono disponibili nei rilevamenti censuari precedenti, pertanto anche la valutazione dell'evoluzione storica è necessariamente non omogenea e non del tutto affidabile. Tale metodologia, comunque, può essere base di riflessione per considerazioni sulle evoluzioni future, auspicando anche l'utilizzo di metodologie differenti che, seppure parziali e non universali, possano in qualche modo attenuare la dipendenza dalle tempistiche censuarie.

3. *Il profilo urbanistico di Pescara*

La storia urbanistica di Pescara, che in questa sede non si può ripercorrere nella sua interezza, ha avuto come momento fondamentale l'unificazione av-

¹ La formula dell'Indice di Disagio Sociale è: $IDS = 0,40 * (DIS(i) - DISNAZ) + 0,30 * (OCCNAZ - OCC(i)) + 0,15 * (GIOV(i) - GIOVNAZ) + 0,15 * (SCOLNAZ - SCOL(i))$.

² L'Indice di Disagio Edilizio viene calcolato secondo la seguente formula: $IDE = [(ERp + ERm) / Tot ER] / [(ERNp + ERNm) / Tot ERN]$.

venuta nel 1927 fra i comuni di Castellammare Adriatico e Pescara (che aveva alla fine dell'Ottocento a sua volta inglobato la gran parte del territorio del disciolto comune di San Silvestro).

L'attuale assetto urbanistico (fig. 1) risente ancora di tale dualismo iniziale per molti versi. La circoscrizione di Porta Nuova (coincidente con la perimetrazione del vecchio comune di Pescara) si incentra sulle antiche aree centrali di Pescara Vecchia e Porta Nuova, sull'area del Porto, sull'antico insediamento agricolo di Villa del Fuoco, oggi trasformato per il crescere di quartieri popolari e di insediamenti produttivi lungo l'asse della Via Tiburtina fino alla Zona Industriale e all'Aeroporto, mentre a sud la presenza della Pineta e di colline hanno permesso di avere aree a minore intensità costruttive, seppure oggi tale fenomeno sia in rapida espansione, in particolare con la densificazione di spazi di edilizia popolare nelle aree di San Donato e Fontanelle. L'antico comune di Castellammare Adriatico è suddiviso invece nelle due circoscrizioni dei Colli e di Castellammare, separate dal tracciato ferroviario; i Colli, ancora con insediamenti sparsi retaggio delle attività agricole hanno visto un intensificarsi e una progressiva saldatura nelle aree ai piedi delle stesse soprattutto attorno all'Ospedale e a Zanni; l'area di Castellammare si è sviluppata attorno all'attuale area centrale della città sui due corsi e su Viale Bovio.

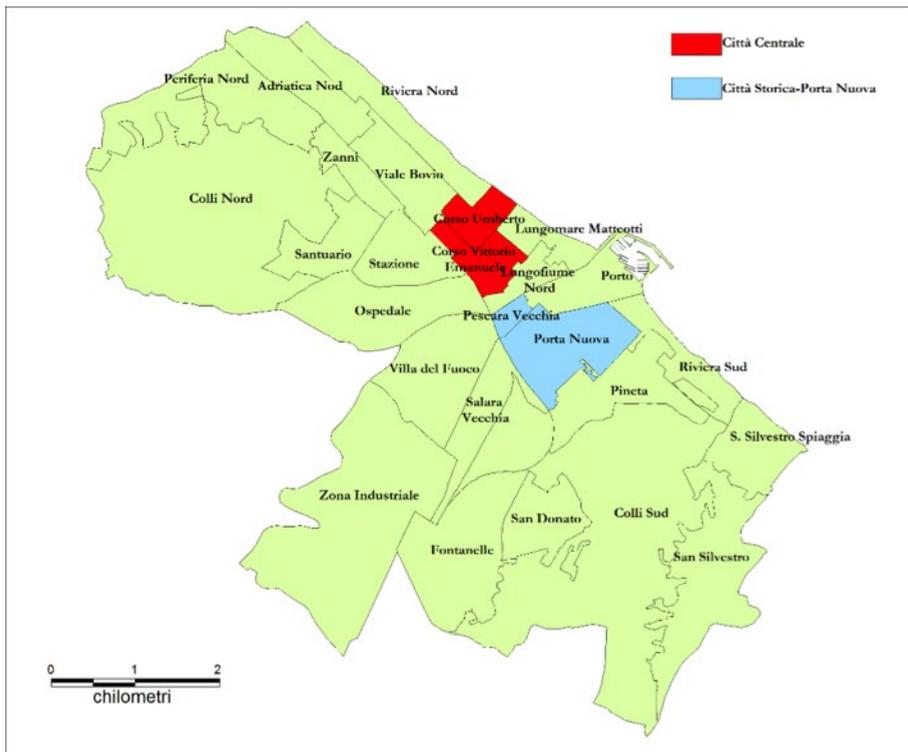


Fig. 1 – La suddivisione per quartieri di Pescara con evidenza delle aree centrali.
Fonte: nostra elaborazione.

L'assetto urbano di Pescara, dunque, a un primo sguardo appare piuttosto lineare, frutto di un lavoro di attenta pianificazione delle aree centrali mediante una razionalizzazione ortogonale degli assi viari e, a livello globale, di una schematizzazione geometrica tradizionalmente intesa attraverso la suddivisione in quadranti con una linea di frattura nord-sud rappresentata dal tracciato della ferrovia adriatica ed est-ovest dal corso del fiume Pescara.

Tale sguardo d'insieme piuttosto ordinato, a una più attenta analisi evidenzia una frammentazione delle diverse tessere che compongono il mosaico, frutto della complessa storia della città, della sua espansione repentina con conseguente esplosione demografica, soprattutto dall'inizio degli anni Sessanta fino alla metà degli anni Ottanta (con una popolazione massima di 137 mila residenti registrata nel 1979) e dei suoi successivi movimenti di suburbanizzazione e parziale decongestione delle aree centrali in favore di nuovi agglomerati urbani (Massimi, 1993; Landini, Massimi, 2000; Avarello, 2000; Fuschi, 2007; Fuschi, Scorrano, 2008).

Lo *sprawl* urbano ha interessato gli insediamenti posti nelle aree collinari e rurali o anche al di fuori del perimetro urbano nei contigui comuni di Francavilla al Mare, San Giovanni Teatino, Spoltore e Montesilvano, fin quasi a saldarsi con il capoluogo provinciale di Chieti, generando una conurbazione sostanzialmente a T (fig. 2) che ha assunto un ruolo di marcata rilevanza negli assetti demografici, economici e funzionali abruzzesi.

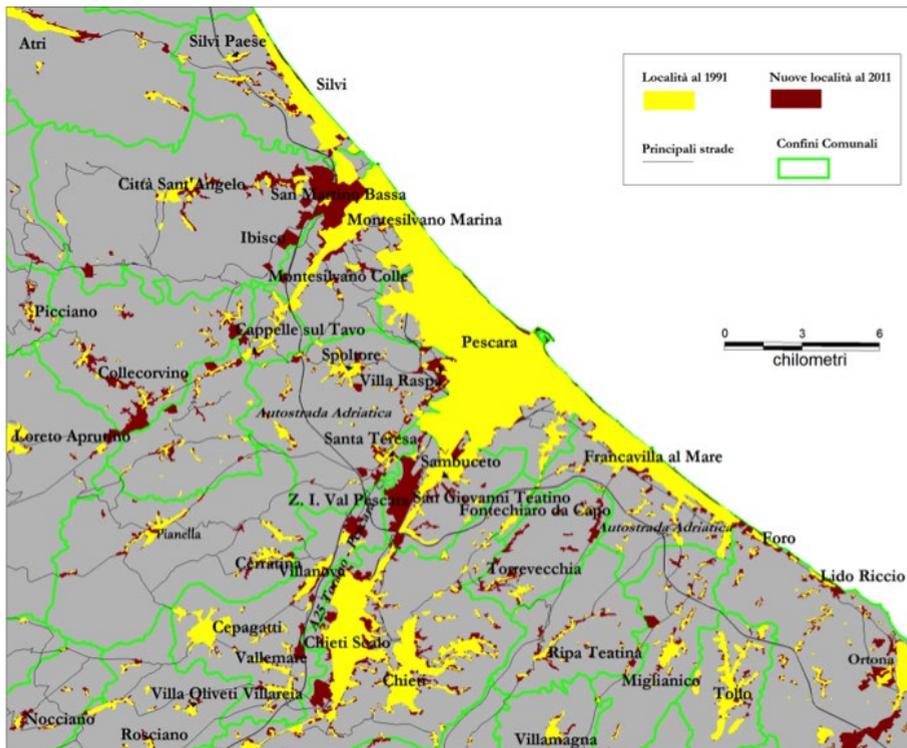


Fig. 2 – La conurbazione Pescara-Chieti.

Fonte: nostra elaborazione.

Il rapido sviluppo urbanistico restituisce l'immagine di una città che ha accolto un processo di espansione dell'edificato non omogeneo, così da favorire il mescolamento di attività e ceti sociali, mostrando segni tangibili delle stratificazioni storiche tali da incidere sul tessuto urbano anche dopo che le stesse funzioni siano cessate. Ciò ha comportato la necessità di trovare risposte immediate alle diverse esigenze, anche contrapposte, come per esempio l'opportunità di riservare spazi importanti alle attività produttive industriali, oppure la conservazione di spazi per il verde urbano o, più pressante, l'urgenza ciclica di costruire nuovi agglomerati di edilizia popolare. A ciò si aggiungano gli effetti della mancanza di un Piano Regolatore Generale fino alla metà degli anni Novanta, che ha comportato una sorta di corsa all'accaparramento dei terreni e dei diversi vuoti urbani all'interno della città (dovuti alla progressiva espulsione delle attività industriali da alcune aree centrali), generando purtroppo anche fenomeni piuttosto evidenti di abusi edilizi e fallimenti di progetti costruttivi, che lasciano ancora oggi, finita la fase espansiva, larghe aree di abbandono e di inutilizzazione.

A seguito di tali dinamiche, dal punto di vista sociale si osserva un paradosso rappresentato dal fatto che, mentre le aree centrali cresciute tanto in fretta non abbiano potuto connotarsi in modo marcato così da presentare una identità piuttosto affievolita (in questo si ha riscontro nella toponomastica piuttosto generica per indicare i quartieri), le antiche borgate periferiche rurali situate perlopiù sulle colline litoranee immediatamente retrostanti hanno conservato un proprio senso di appartenenza nonostante il mutamento del proprio ruolo all'interno del contesto urbano.

I successivi processi di suburbanizzazione e il crescente ruolo preponderante nel contesto dell'economia regionale hanno spinto al ripensamento della città in un'ottica di sistema urbano composito. In tal senso va la L.R. n. 26 del 24/08/2018 che istituisce dal 1° gennaio 2022 il Comune di Nuova Pescara con la fusione di Pescara, Montesilvano e Spoltore. Altri comuni vorrebbero aderire a tale progetto di creazione di un'area «metropolitana», ma al momento resta l'impedimento giuridico riguardante la fusione con comuni appartenenti ad altre province (soprattutto i comuni di San Giovanni Teatino e Francavilla al Mare appartenenti alla provincia di Chieti sono ormai saldati urbanisticamente nei punti di contatto con Pescara).

4. *Gli Indici di Disagio a Pescara*

I profili della distribuzione dell'IDS e dell'IDE evidenziano un mosaico piuttosto variegato, di non facile lettura sebbene si possano comunque sottolineare alcune aree rilevanti di difficoltà e disagio rispetto al complesso della città di Pescara.

Occorre premettere come Pescara nel suo complesso evidenzi un IDS negativo (-1,55) rispetto al valore nazionale, soprattutto a motivo del grado di istruzione piuttosto elevato della popolazione residente e anche di un tasso di concentrazione giovanile meno marcato del corrispondente nazionale.

Eppure, andando a calcolare i valori per le diverse sezioni rispetto al dato comunale, si evidenziano diversi squilibri tra le stesse (fig. 1). L'area di Villa

del Fuoco-Rancitelli e quella di San Donato-Fontanelle che costituiscono insieme la parte a ovest della città, il cui spartiacque è la S.S. 5 Tiburtina-Valeria, appaiono le aree più colpite dal disagio sociale. Ma risaltano valori elevati anche nella circoscrizione dei Colli (a nord-ovest), attorno al Porto (il nucleo più antico della città) e in alcune sezioni lungo il corso del fiume.

Rispetto al panorama tradizionale della contrapposizione centro-periferia evidenziato anche nell'IDS, l'Indice di Disagio Edilizio può sembrare per molti versi sorprendente.

A fronte di un valore più contenuto di edifici in mediocre o pessimo stato di conservazione rispetto al dato nazionale per il comune nel suo complesso (pari al 15%, con un indice di 0,91 rispetto a quello del Paese), si riscontrano molte aree di concentrazione di edifici degradati. Tali aree non sempre coincidono con le aree di disagio sociale (in massima parte laddove vi siano edifici in regime di Edilizia Residenziale Pubblica), ma vanno a interessare diverse sezioni centrali o semi-centrali (fig. 2).

Provando a evidenziare le aree di maggiore concentrazione, si nota proprio che il primo anello attorno al Porto e al fiume, sia sulla sponda a nord sia su quella a sud, necessita di particolari attenzioni, in particolare il nucleo originario di Pescara Vecchia (Portanuova), il cui degrado deve essere contrastato

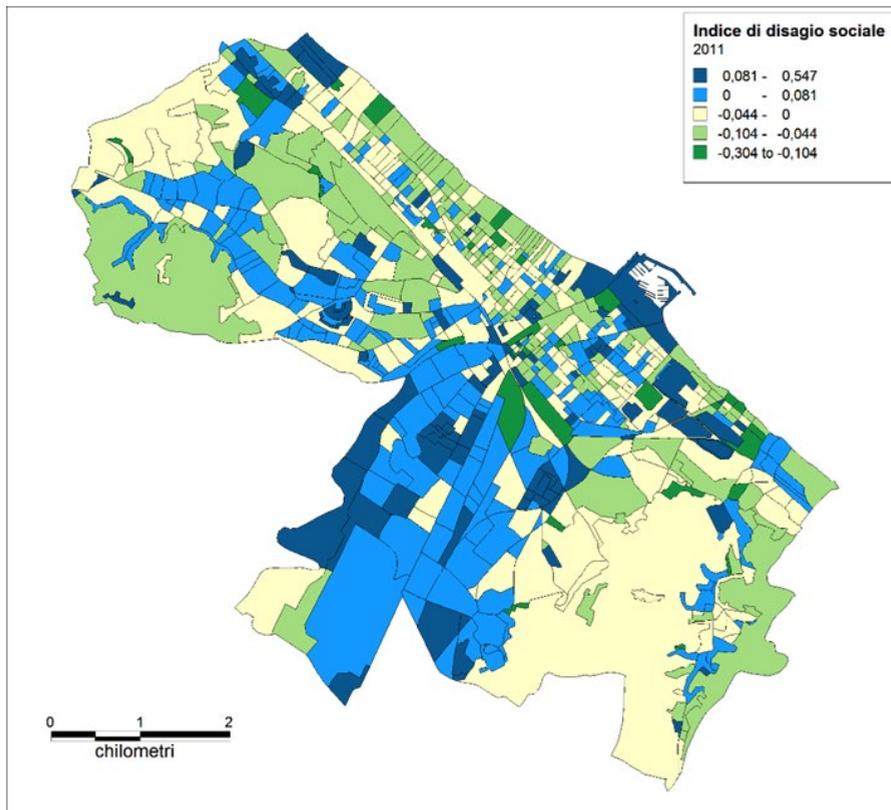


Fig. 3 – L'Indice di Disagio Sociale a Pescara.

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

da profonde politiche di riqualificazione, dando nuova linfa a un'area che sperimenta quotidianamente il paradosso di essere frequentata e attraversata dalla popolazione, ma di fatto non vissuta permanentemente dalla stessa. Si evidenzia anche un'area di disagio nella periferia sud, nella «Pineta Dannunziana», dove vi sono edifici fra i più antichi di Pescara che oggi versano spesso in stato di abbandono. Nelle periferie, seppure si evidenzia un degrado nelle sezioni di Villa del Fuoco-Rancitelli, l'IDE risulta però avere meno incidenza in altre aree di disagio sociale, laddove si deve evidenziare come il tessuto edilizio sia di più recente formazione.

Il Comune di Pescara ha aderito al bando relativo al Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia, ai sensi dei commi 974-978, art. 1. della L. 208/2015 (che reitera sostanzialmente il provvedimento dell'anno precedente sulle periferie urbane).

Con Delibera di Giunta Comunale n. 436 del 30/06/2016 sono state individuate come aree di maggiore degrado le seguenti: Madonna del Fuoco (Villa del Fuoco-Rancitelli); San Donato; Fontanelle; Lungofiume Nord (zona Ospedale); Borgo Marino Sud; Zanni.

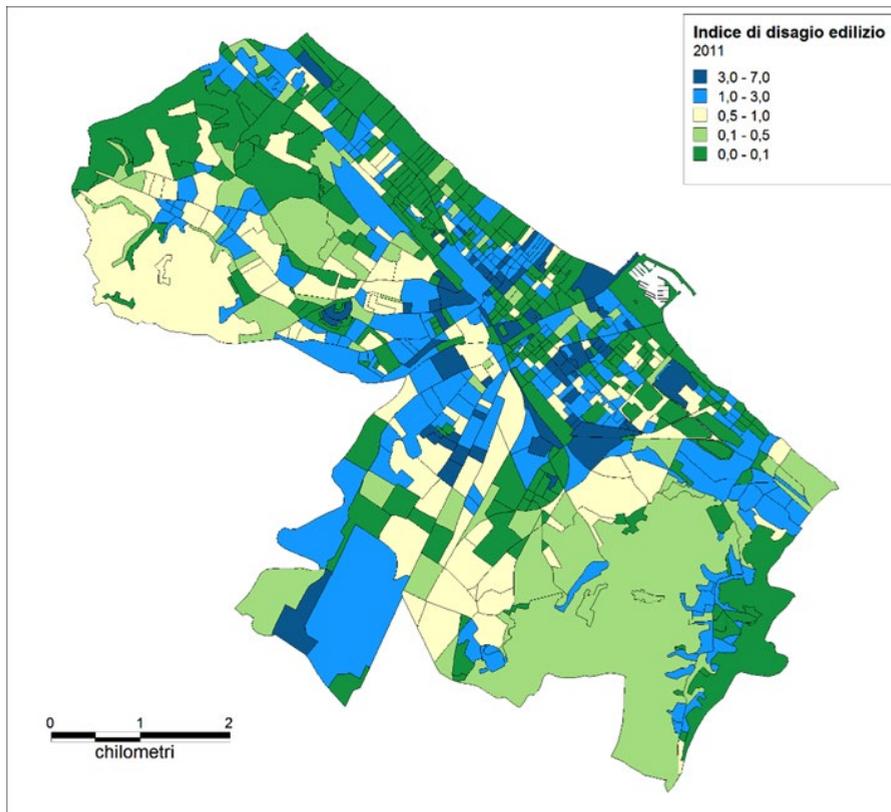


Fig. 4 – L'Indice di Disagio Edilizio a Pescara.

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

Le aree individuate rispondono soprattutto alla esigenza di alleviare il disagio sociale, individuando quartieri perlopiù periferici (fig. 3). Eccezione rilevante è Borgo Marino Sud, la prima area individuata negli anni Trenta all'interno della città per l'edificazione di alloggi popolari per pescatori e lavoratori portuali, la quale però, ormai inglobata in un quartiere semicentrale individuato come potenziale attrattiva turistica per l'ubicazione del Ponte del Mare e del Marina di Pescara, oggi necessita di un'attenta e intensa attività di riqualificazione edilizia.

Le risorse impegnate per la riqualificazione delle periferie previste dal comune di Pescara ammontano a circa 58 milioni di euro di cui 18 relativi al finanziamento statale e circa 38 proveniente da finanziamenti privati, mentre il resto riveniente da risorse comunali.

Più nello specifico, le risorse statali dovrebbero finanziare progetti per la viabilità per 6 mln di euro, mobilità ciclabile mediante la realizzazione di percorsi specifici per 1 mln di euro, la riqualificazione urbana per 7 mln di euro e, infine, per l'inclusione sociale per 4 mln di euro.

Gli interventi per le periferie hanno tutte per sfondo l'idea della riqualificazione sociale da perseguire attraverso opere di miglioramento urbanistico;

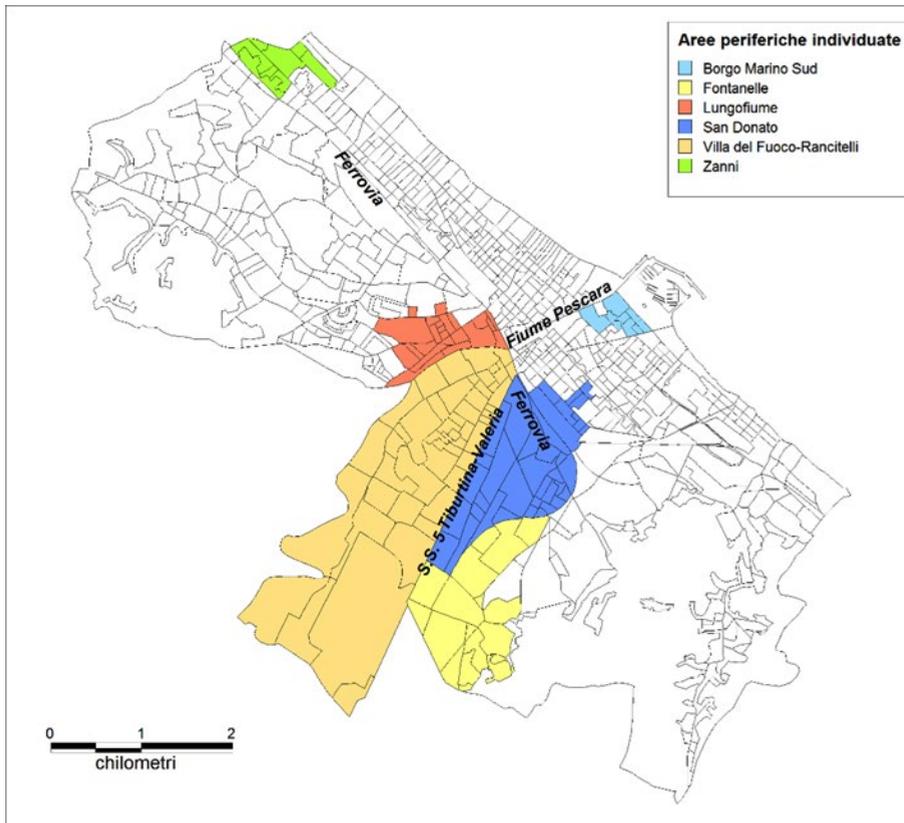


Fig. 5 – Le Aree di Disagio individuate dal comune di Pescara.

Fonte: nostra elaborazione.

pertanto, molti di essi hanno come scopo precipuo la creazione di spazi di aggregazione sociale e di miglioramento delle condizioni di residenzialità degli strati più deboli della popolazione. Altri cercano di costruire nuovi contenitori culturali, in modo da generare effetti diffusivi e attrattivi in edifici non più utilizzati, anche in aree semi-centrali (ad esempio l'Ex Mattatoio Comunale e l'Ex Circolo Canottieri).

Nonostante la predisposizione degli interventi abbia fini sicuramente meritevoli di valutazione positiva, occorre anche sottolineare come non vi siano incentivi diretti per stimolare le attività economiche nelle aree periferiche se si eccettua la pianificazione di servizi e attività economiche ai piani terra dei locali comunali di Fontanelle.

5. *Attività economiche e degrado urbano*

Andando a esaminare l'incidenza delle attività economiche a Pescara al CIS 2011, intesa come rapporto fra la densità di U.L. per sezione di censimento rispetto al valore complessivo, si evidenzia una forte concentrazione in un'area della circoscrizione di Castellammare. Più precisamente, si evidenzia la formazione di un CBD compreso a nord da Via Mazzini, a sud da Via Venezia, a est da Via Fabrizi e a ovest da Corso Vittorio Emanuele II. Un secondo nucleo di attività, soprattutto legate al terziario commerciale e alla ristorazione, si concentra nell'area di Porta Nuova, seppure notevolmente ridimensionato negli ultimi anni. La transizione dalle aree centrali alle aree periferiche evidenzia una brusca contrazione delle stesse all'aumentare della distanza dalle aree di concentrazione.

Più nello specifico, per quanto riguarda il manifatturiero, la città di Pescara ha vissuto diverse fasi di industrializzazione anche di grandi dimensioni, data la sua crescente funzione assunta nel corso del Novecento di snodo del traffico portuale, ferroviario e stradale, mentre quello aeroportuale non è riuscito mai effettivamente ad avere un'incidenza rilevante. Le localizzazioni industriali principali erano grosso modo concentrate in tre aree: Stazione ferroviaria di Porta Nuova; Stazione ferroviaria centrale e lungo l'asse della S.S. Adriatica (in specie tratto di Viale Bovio); Via Tiburtina e raccordo autostradale Chieti-Pescara (Asse Attrezzato), con il nucleo industriale A.S.I. centrato su Via Raiale. Oggi le attività industriali di grandi dimensioni sono pressoché del tutto scomparse, lasciando aree di «vuoto urbano» da riqualificare. Tale opera di risistemazione degli spazi urbani risulta particolarmente rilevante nell'ex area industriale a sud, ma anche attorno al Porto e lungo le sponde del fiume.

Il commercio a Pescara è sempre stata considerata l'attività che ha veramente caratterizzato lo sviluppo economico della città. Esso ha assunto da sempre una duplice valenza: da un lato, il commercio al dettaglio, la cui portata di domanda travalica i confini comunali, anche per la vicinanza di altri centri come Chieti, Montesilvano, Francavilla al Mare, Spoltore, San Giovanni Teatino; dall'altro il commercio all'ingrosso che in passato aveva una valenza quanto meno regionale se non interregionale, ma che attualmente appare comunque piuttosto ridimensionato. Il commercio al dettaglio, nonostante la costruzione di nuovi spazi di commercio al dettaglio di grandi dimensioni,

anche ubicati al di fuori del perimetro municipale, resta fortemente concentrato sui due Corsi (Corso Umberto I e Corso Vittorio Emanuele II) e le vie circostanti. Nella situazione attuale, in effetti, le aree più esterne e periferiche denotano tutte una scarsa rilevanza delle attività commerciali, anche al dettaglio. Inoltre, le aree storiche di concentrazione del commercio all'ingrosso (Via Tiburtina e Viale d'Annunzio) appaiono piuttosto svuotate.

Andando a comparare i due indici IDS e IDE con la densità delle attività economiche (tab. 1 e fig. 4)³, si evidenzia come in genere nelle aree non degradate vi sia concentrazione di attività economiche (tipologia AAA), soprattutto nella circoscrizione di Castellammare, mentre in alcuni casi nelle aree non degradate prevalgono le funzioni residenziali e non si registrano concentrazioni di attività economiche (tipo BAA, come si osserva soprattutto nella circoscrizione Colli). Nelle sezioni comprese in tali due categorie vivono circa 48 mila residenti; si può dunque osservare come gli spazi con migliore ambiente urbano attraggano la maggior parte della popolazione.

Tab. 1 – IDS, IDE e Attività economiche al Censimento del 2011.

Sezioni censuarie in base alla localizzazione delle attività economiche e agli indici IDS e IDE					
Tipo	Descrizione	Porta Nuova	Colli	Castellammare	Pescara
AAA	Concentrazione di attività in aree non degradate	61	18	92	171
AAB	Concentrazione di attività in aree degradate dal punto di vista edilizio	37	10	59	106
ABA	Concentrazione di attività in aree degradate dal punto di vista sociale	44	19	22	85
ABB	Concentrazione di attività in aree degradate	36	17	14	67
BAA	Non concentrazione di attività in aree non degradate	52	30	27	109
BAB	Non concentrazione di attività in aree degradate dal punto di vista edilizio	33	11	9	53
BBA	Non concentrazione di attività in aree degradate dal punto di vista sociale	58	30	17	105
BBB	Non concentrazione di attività in aree degradate	41	12	4	57
Totale		362	147	244	753

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

³ Si è scelto di presentare solo i dati finali del processo di calcolo effettuato per ognuna delle 753 sezioni censuarie componenti il Comune di Pescara al Censimento 2011; per ragioni di rappresentazione sintetica e di non eccessivo dilungamento sulle singole componenti degli indici complessi. Purtroppo, in questa sede non è possibile commentare con la necessaria profondità i valori delle diverse componenti degli indici IDS e IDE.

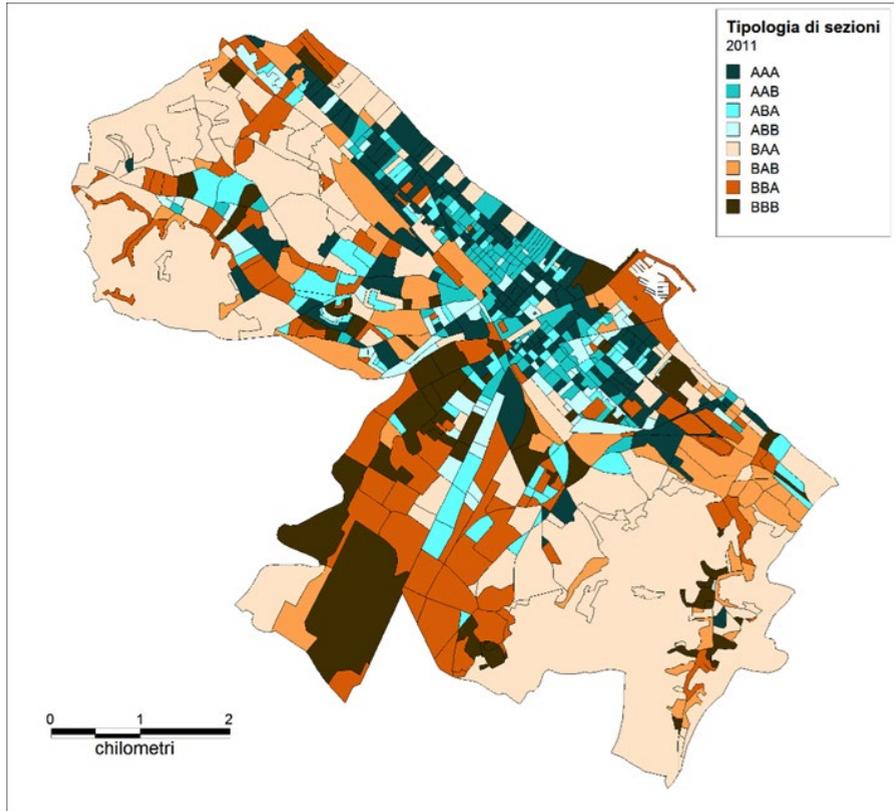


Fig. 6 – IDS, IDE e Attività economiche.
 Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

Le attività economiche presenti nelle aree più qualificate dal punto di vista sociale ed edilizio sono in genere configurate come esercizi di prossimità, attività commerciali al dettaglio anche piuttosto specializzate e con prodotti peculiari, al servizio della popolazione residente.

Per quanto riguarda le periferie, invece, non si hanno risposte univoche; le aree più degradate e con scarsa concentrazione di popolazione (soprattutto nella circoscrizione di Porta Nuova, nell'area di agglomerazione di edilizia popolare di Rancitelli e nel vecchio nucleo industriale attorno a Via Raiale) evidenziano una popolazione molto ridotta (BBB, circa 9 mila residenti), ma alcune attività di rango più modesto e a servizio delle comunità periferiche comunque si sviluppano anche nei territori marginali, quanto meno per assicurare le attività di base per la popolazione locale.

Anche laddove vi è una tendenza alla concentrazione di attività economiche in aree degradate (tipologia ABB), si evidenzia come il fattore di localizzazione principale non sia correlato al numero dei residenti (più di 10.000 in tutto), ma, per esempio, alla accessibilità, come si evidenzia lungo l'asse della Via Tiburtina.

Un'ultima notazione sull'incidenza separata del disagio sociale e del disagio edilizio sul tessuto urbano: dai riscontri a disposizione si può evidenziare

come il primo sia un fattore di scoraggiamento rilevante per l'insediamento di attività economiche; il secondo (diffuso anche nelle aree centrali), invece, non è necessariamente un motivo di repulsione per la scelta di ubicazione degli imprenditori, come si nota soprattutto nella circoscrizione di Castellammare dove prevalgono motivazioni di tipo materiale (come la centralità e la vicinanza alla propria clientela), ma anche immateriali come la tradizione e il prestigio.

In estrema sintesi, l'analisi ha permesso alcune osservazioni sicuramente rilevanti, come la concentrazione della popolazione e delle attività soprattutto nelle aree non degradate, sebbene non necessariamente quelle centrali. Laddove non vi siano altri fattori di attrazione, come per esempio la vicinanza agli assi viari di accesso e transito alla città o l'ampiezza degli spazi a disposizione per insediare attività economiche, le aree degradate, soprattutto quelle con indici di disagio sociale rilevanti, sono evitate dagli imprenditori. Solo le attività industriali, una volta presenti in città fino agli anni Ottanta, le attività dei grossisti (ora molto meno rilevanti) e alcune tipologie commerciali necessitanti di rilevanti spazi (storicamente, per esempio, i concessionari di automobili) hanno scelto di ubicarsi in questi territori; negli ultimi anni, si denota comunque una progressiva riduzione della presenza di attività economiche nelle aree marginali.

Esse, dunque, esprimono un concetto di periferia valido soprattutto dal punto di vista sociale ed economico piuttosto che geografico; in effetti non tutte le aree lontane dal centro denotano tali caratteristiche, anzi alcune, come per esempio nella circoscrizione Colli, negli ultimi tempi si sono riquaificate come aree di attrazione di popolazione, senza peraltro incrementare la contemporanea presenza di attività economiche.

6. *Riflessioni conclusive*

Il presente contributo a livello teorico e metodologico ha cercato di approfondire i legami e le interrelazioni esistenti fra attività economiche e aree delle città, distinguendo in particolare le correlazioni fra iniziative imprenditoriali e luoghi periferici.

Pur avendo rimarcato nella parte iniziale come i confini fra i quartieri e le stesse identità dei luoghi tendano a diventare sempre più flebili, a causa della rimarchevole e rapida trasformazione del tessuto urbano in spazio dei movimenti, si possono comunque enumerare diversi motivi di attrazione e di repulsione per l'ubicazione delle attività economiche sia materiali sia immateriali.

Dal punto di vista metodologico si sono provati a legare l'Indice di Disagio Sociale e l'Indice di Disagio Edilizio, come definiti a livello nazionale per individuare le aree urbane degradate, con la distribuzione delle attività economiche. Su questo aspetto si potrebbe pensare a ridefinire gli indici in modo più specifico per i diversi casi di studio in cui applicarli, ristrutturando le variabili impiegate e l'incidenza delle stesse. Inoltre, si potrebbero creare mappe di distribuzione andando a osservare e differenziare la localizzazione delle diverse attività economiche. Occorre pure notare che gli studi possibili con tale metodologia presentano problemi riguardo alla temporalità, poiché, come tutte le analisi intra-urbane, i dati per sezioni censuarie, come già evi-

denziato, sono disponibili solamente a cadenza decennale in occasione dei Censimenti generali della popolazione; proprio per i rapidi cambiamenti a cui si assiste negli ultimi anni nelle città, sarebbe dunque necessario disporre di tali dati con frequenza maggiore.

L'analisi effettuata, nel caso di studio specifico, ha permesso di osservare come a Pescara il disagio sociale sia soprattutto evidente nelle aree periferiche, mentre il disagio edilizio, a seguito di diverse dinamiche urbanistiche riscontrate nell'arco di pochi decenni, si riscontra anche nelle aree centrali, specialmente a causa dell'abbandono di spazi di attività economiche talora di grandi dimensioni, il cui recupero all'interno del tessuto urbano quotidiano spesso presenta difficoltà e tempistiche molto lunghe nella riprogettazione.

Le attività economiche, soprattutto terziarie, evidenziano una concentrazione rilevante nelle aree del centro, dove si ha maggiore densità di popolazione e di edifici in migliore stato di conservazione, sebbene si riscontrino polarizzazioni anche laddove vi siano situazioni edilizie non ottimali. Un primo tema di conflittualità urbano potrebbe essere dunque la concorrenza per gli spazi fra usi residenziali e commerciali, legati anche alle questioni del traffico per accedere a tali servizi, che potrebbero condurre a potenziali disagi per gli abitanti.

Nelle periferie, la necessità di avere una propria identità e di radicare la comunità residente al territorio passa anche per l'esigenza di localizzare attività economiche in grado di far crescere le stesse. In tal senso, si è osservato in questa prima analisi come in alcune sezioni censuarie modeste attività, soprattutto commerciali, si vanno a insediare nelle stesse, rimanendo però a livello di comunità locale e non favorendo l'interazione con altre aree della città. Più spesso, soprattutto nelle aree a ovest della città, emerge visivamente la conflittualità fra attività economiche e periferie, laddove, comunque, anche le funzioni residenziali risultano molto modeste, in alcuni casi restituendo aree di abbandono piuttosto estese (in specie nella vecchia area industriale).

In definitiva, si può osservare come l'inurbamento del territorio, lo *sprawl* urbano, senza un processo di attenta pianificazione, crea sicuramente degli squilibri urbani non solo dal punto di vista demografico e sociale, ma anche nella distribuzione delle attività economiche. Seppure è tendenza universale quella dell'agglomerazione delle iniziative imprenditoriali nei luoghi più idonei, bisognerebbe migliorare dunque le condizioni di vita e di insediamento nelle aree che nei processi di sviluppo sono rimaste svantaggiate.

Nel caso specifico di Pescara le argomentazioni svolte sono piuttosto evidenti, seppure la città sia da considerare piuttosto modesta come estensione della superficie comunale e media dal punto di vista demografico. Nell'ottica dell'area metropolitana funzionale da tempo consolidata mediante interrelazioni con i comuni contigui e vicini e dell'imminente creazione del comune di Nuova Pescara, con la incorporazione dei comuni di Montesilvano e Spoltore, le aree oggi considerate più periferiche potrebbero diventare invece i territori di interfaccia e di ponte, forse anche di saldatura in prospettiva futura, rispetto all'intorno urbano; pertanto, essi necessitano di essere irrobustiti per svolgere tali ruoli, cercando di attenuare le condizioni di marginalità oggi esistenti.

Bibliografia

- AVARELLO P., "Pescara più volte fondata", in *L'Universo*, 80 (6), 2000, pp. 750-764.
- BALDUCCI A., FEDELI V., CURCI F., "Per guardare oltre la metropoli", in BALDUCCI A., FEDELI V., CURCI F. (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Milano, Guerini, 2017, pp. 295-308.
- BARROS FILHO M.N.M., MONTEIRO C.M.G., "Segmented cities with fuzzy walls: changes in informal settlements as seen through a multiscale analysis", in PERRONE C., MANELLA G., TRIPODI L. (eds.), *Everyday life in the segmented city*, Bingley, Emerald Press, 2011, pp. 143-167.
- BELLICINI L., INGERSOLL R., *Periferie Italiane*, Roma, Meltemi, 2001.
- BRUECKNER J.M., "Urban sprawl: diagnosis and remedies", in *International Regional Science Review*, 23 (2), 2000, pp. 160-171.
- CALAFATI A.G., *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Roma, Donzelli, 2009.
- CERASOLI M., *Periferie urbane degradate*, Roma, Cittalia Anci Ricerche, Paper 2, 2008.
- DIELEMANN F., WEGENER M., "Compact city and urban sprawl", in *Built Environment*, 30 (4), 2004, pp. 308-323.
- FORREST R., KEARNS A., "Social cohesion, social capital and the neighbourhood", in *Urban Studies*, 38 (12), 2001, pp. 2125-2143.
- FUSCHI M., *Ambiente urbano e area metropolitana*, Pescara, Libreria dell'Università, 2000.
- FUSCHI M., "Pescara: tra vantaggi di posizione e dinamismo urbano", in *L'Universo*, 87 (5), 2007, pp. 612-628.
- FUSCHI M., SCORRANO, S., "La trasformazione del paesaggio urbano pescarese: tra preesistenze, nuove centralità e dinamiche sociali", in SOMMELLA R. (a cura di), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 175-189.
- GOVERNA F., SACCOMANI S., "From urban renewal to local development. New conceptions and governance practices in the Italian peripheries", in *Planning Theory & Practice*, 5 (3), 2004, pp. 327-348.
- LANDINI P., MASSIMI G., "Pescara: conurbazione e area metropolitana", in *L'Universo*, 80 (6), 2000, pp. 733-748.
- MACCIOCCO G., "The Territorial Future of the City", in MACCIOCCO G. (ed.), *The Territorial future of the city*, Dordrecht, Springer, 2000, pp. 1-25.
- MAGGIOLI M., MORRI R., "Periferie urbane: tra costruzione dell'identità e memoria", in *Geotema*, 37, 2010, pp. 62-69.
- MASSIMI G., "La conurbazione pescarese. Un'introduzione geografica", in SALVATORI F., LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libreria dell'Università, 1993, pp. 151-164.
- NETTO V.M., MEIRELLES J.V., PINHEIRO M., LOREA H., "A temporal geography of encounters", in *Cybergeo: European Journal of Geography*, Space, Society, Territory, document 844, online since 05 February 2018 (<http://journals.openedition.org/cybergeo/28985>).
- PABA G., *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Milano, FrancoAngeli, 1998.

POLÈSE M., *The wealth and poverty of regions*, Chicago, Chicago University Press, 2009.

WEGENER M., “Operational urban models state of the art”, in *Journal of the American Planning Association*, 60 (1), 1994, pp. 17-29.

Urban social discomfort and economic activities: coexistence and conflict. The case of Pescara

The traditional idea of urban suburbs gives a vision of housing degradation, economic marginalization and social discomfort in the collective imaginary. These spaces, often considered anonymous places, tend to reject economic activities outside their perimeter, except those of mere subsistence for the residents. However, a new vision of the suburbs is being consolidated, able, through targeted renewal policies and projects, to boost a work of recovery and transformation of these spaces into real places, promoting social inclusion and urban redevelopment of residents. The Italian Council of Ministers of 15/10/2015 launched the program «Interventions for the social and cultural redevelopment of degraded urban areas», highlighting the condition of marginal peripheral areas through the social discomfort (IDS) and building disadvantages (IDE) indexes. In this contribution we observed the areas of social discomfort in Pescara, an average city, after having calculated the IDS and IDE indexes with the appropriate corrections. The idea was to apply, in this first experimental phase based on 2011 census data, the layer of the distribution of productive activities to that deriving from the data on IDS and IDE to identify the places of coexistence or vice versa divergence between the location of production activities and peripheral areas. The analysis carried out, in the specific case study, allowed to observe how in Pescara the social discomfort is above all evident in the peripheral areas, while the building discomfort, following different urban dynamics encountered within a few decades, is also found in the central areas.

Détresse sociale urbaine et activités économiques: coexistence et conflit. Le cas de Pescara

L'idée traditionnelle de banlieue urbaine donne une vision de la dégradation du logement, de la marginalisation économique et de détresse sociale dans l'imaginaire collectif. Ces espaces, souvent considérés comme des lieux anonymes, ont tendance à rejeter les activités économiques en dehors de leur périmètre, sauf celles de simple subsistance pour les résidents. Mais une nouvelle vision de la banlieue est en train d'être consolidée, capable de stimuler, par le biais de politiques et de projets de rénovation ciblés, un travail de restauration et de transformation de ces espaces en espaces réels, favorisant l'inclusion sociale et le réaménagement urbain des habitants. Le Conseil des ministres italien du 15/10/2015 a lancé le programme «Interventions en faveur du réaménagement social et culturel des zones urbaines dégradées», soulignant la situation des zones périphériques marginales à travers les indices de détresse sociale (IDS) et de désavantages liés à la construction (IDE). Dans cette contribution, nous avons observé les zones de détresse sociale à Pescara, une ville moyenne, après avoir calculé les indices IDS et IDE avec les corrections appropriées. L'idée était d'appliquer, dans cette première phase expérimentale basée sur les données du recensement de 2011, la couche de répartition des activités productives à celle dérivée à partir des données sur IDS et IDE pour identifier les lieux de coexistence ou vice versa divergence entre activités de production et zones périphériques. L'analyse réalisée, dans l'étude de cas spécifique, a permis d'observer qu'à Pescara la détresse sociale se manifestait surtout dans les zones périphériques, tandis que l'inconfort du bâtiment, consécutif aux différentes dynamiques urbaines rencontrées en quelques décennies, se retrouvait également dans le centre.

